

Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Sono disponibile al confronto, pronto a dialogare. Ma per farlo bisogna essere in due...» ha ripetuto più di una volta il presidente del Consiglio ieri, nel corso di una giornata in cui ha incassato l'ok del Consiglio dei ministri alla manovra finanziaria per cui si era impegnato personalmente a Bruxelles. Il minimo indispensabile per stare nel 3 per cento. Lacrime e sangue per colmare il buco.

«Se l'Udc non mi fa sapere cosa vuole come possiamo trovare una soluzione» ha ancora detto Berlusconi mostrando la sua sorpresa davanti al fatto che mentre il monarca si concede ai sudditi, dai centristi non sono arrivate proposte per superare la contestazione. Il richiamo di questi giorni al documento approvato dalla direzione del partito di Follini evidentemente non è bastato. Ed allora da via due Macelli partirà oggi una lettera in cui saranno elencati, nero su bianco, i punti di dissenso nei confronti della politica del premier che dovrà provvedere a fornire risposte in tempi rapidi, pena il rischio che i centristi disertino il supervertice di domani sera. Berlusconi non si mostra sorpreso davanti all'iniziativa di Marco Follini. «Conseguenze delle trattative di questi giorni» fa sapere attraverso il portavoce che ribadisce «la disponibilità ad ascoltare tutti. Leggeremo la lettera annunciata dal leader dell'Udc e poi approfondiremo tutti i temi durante le riunioni che inizieranno domenica sera con l'intenzione di chiudere presto e bene».

In realtà Berlusconi la soluzione ce l'ha ben chiara in testa. Il "dissidente" deve entrare nel governo e giocare anche lui la partita che resta in prima persona. «Io centro» diceva il manifesto con la faccia di Follini che lo ha fatto vincere. «E allora al governo ci deve entrare» ha detto il premier al ministro Pisanu cui ancora una volta è toccato il ruolo di mediatore presso il leader centrista, in nome delle comuni origini politiche. Da ex dc ad ex dc. «Per lui c'è un posto da vicepremier, un ministro forte, qualunque cosa voglia, offrigli tutto...». Ma il segretario dell'Udc non ha ceduto alle lusinghe. Nè ha dato soverchio peso alla minaccia che Berlusconi ha fatto al ministro Buttiglione che smania per andare a fare il commissario europeo, durante l'incontro successivo al Consiglio dei ministri cui ha partecipato anche Gianfranco Fini. «Rocco io ti voglio portare in Europa, ma Follini deve entrare al governo, altrimenti te lo scordi».

La Lega non ha mai creato problemi anche quando è stato defenestrato il ministro Tremonti. Bisogna portare a casa la devolution. Berlusconi va sostenuto perché «è l'unica possibilità per attuare il federalismo» ha detto

In sole due ore approvato a Palazzo Chigi il provvedimento antideficit che però non viene illustrato alla stampa. Il ministro ad interim non vuole esporsi a domande scomode



Nella missiva elencati tutti i punti del contrasto A via Due Macelli si attende una risposta in tempi brevi: Berlusconi è ottimista ma il vertice di domani sera rischia di saltare

# Berlusconi incassa la manovra e insegue Follini

Il premier vorrebbe nel governo il leader Udc. Che invece punta i piedi e gli spedisce una lettera

Via Bellerio, respinto dalla Consulta il ricorso di Bossi

«I ministri non sono legittimati ad essere parte di un conflitto di attribuzione tra poteri dello stato». Per questo la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile il conflitto sollevato dal ministro Bossi contro la Corte d'appello di Milano che lo aveva condannato nel 2001 a quattro mesi di carcere per gli incidenti nella sede della Lega in via Bellerio a Milano. Bossi aveva presentato ricorso alla Consulta in novembre, contestando il fatto che la Corte di Appello di Milano avesse disatteso l'istanza di rinvio a nuovo ruolo del processo perché il ministro del Welfare era impegnato in alcune attività «connesse al suo incarico ministeriale» e non poteva quindi prendere parte all'udienza. La Consulta ha però ricordato i precedenti in base ai quali un singolo ministro non è legittimato a essere parte di un conflitto tra poteri dello Stato, prerogativa solo del Guardasigilli e del voto di sfiducia individuale espresso dal Parlamento verso un ministro. Dunque Bossi, «non esprimendo definitivamente la volontà del potere esecutivo cui appartiene, non è legittimato a far valere l'interferenza nell'azione di governo, da parte di un altro potere dello Stato».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. A sinistra il segretario dell'Udc Marco Follini



il capogruppo leghista Cè. In caso contrario la musica cambierà. An ha chiuso sui posti nell'esecutivo ed ora aspetta solo il giuramento dei nuovi ministri. Resta il nodo dei centristi. «Nessuno strappo, ma molta fermezza» fa sapere il leader Udc che rifiuta il ruolo di figliol prodigo. Per ora, quindi, il clima che si preannuncia è teso. Peggiora di quello di questi giorni. E in discussione ci saranno a breve Dpef e riforme come quella delle pensioni che, com'è

noto, Berlusconi ha confermato di voler chiudere prima delle ferie estive, anche ricorrendo al voto di fiducia. Ma al primo punto resta la riforma fiscale, la carta che Berlusconi è convinto gli consentirà di risalire dal baratro dei quattro milioni di voti persi. «Dobbiamo puntare alla riduzione delle tasse» ha ripetuto anche ieri.

Dopo neanche due ore di discussione la manovra è stata approvata. Il premier-ministro dell'Economia l'ha illustrata ai suoi colleghi. Che l'hanno votata all'unanimità. Centristi compresi per senso. Un'assunzione di responsabilità ampiamente prevista. E su altri tavoli che si sta giocando la partita. Poi non ha ritenuto di doverla in alcun modo illustrare. Il teatrino della sala stampa di Palazzo Chigi è rimasto disperatamente vuoto. Per la prima volta nella storia dei provvedimenti economici del governo nessuno è stato mandato a fornire chiarimenti. Nemmeno uno straccio di sottosegretario è stato disturbato per dire agli italiani che al Sud sono state tagliate le risorse, che i servizi saranno sempre più carenti, che le sigarette costeranno di più e che bisogna ancora agganciare alla ciambella di salvataggio del condono edilizio. Bruxelles osserva e, per ora, «accoglie con favore». Ma spera in «un' applicazione rigorosa in modo che ci siano i risultati attesi».

«Sono ottimista. Ci vediamo domenica...» ha detto il premier salutando i suoi prima di rituffarsi in una serie di incontri con l'obbiettivo, non raggiunto, di rimettere insieme la maggioranza. Poi se n'è andato in Sardegna. Ad aspettare la lettera di Follini. Domani sera sarà di nuovo a Roma, sempre che non salti tutto all'ultimo momento. Per ora ai tre tavoli, quello sulle riforme, quello economico e quello politico, sono previsti una quarantina di partecipanti. Troppi perché si concluda qualcosa. Il vero gioco si svolgerà altrove. Magari via posta. «Sarà una notte barocca» ha commentato Gianni De Michelis che di vertici nella sua vita di politico ne ha vissuti tanti. L'impegno è a non lasciarsi se non a risultati positivi acquisiti. Ma il tempo è poco. Martedì Berlusconi dovrà essere a Londra per un bilaterale con Tony Blair. Mercoledì ci sarà il dibattito parlamentare. In previsione di una lunga notte intanto a Palazzo Chigi stanno organizzando il buffet: panini e tramezzini.

## Le condizioni dei centristi, dal proporzionale alla Rai

Leoni o Agnes a capo della tv pubblica. Poi devolution morbida, aiuti al Sud, conflitto di interessi. Altrimenti sarà appoggio esterno

Natalia Lombardo

**ROMA** Silvio Berlusconi non ha capito cosa vogliono i centristi? Ecco qua: Marco Follini mette nero su bianco in una lettera al premier le sue condizioni per ritirare l'ultimatum dell'appoggio esterno al governo, che rimane comunque la soluzione più accreditata. Il segretario dell'Udc oggi spedisce la missiva, in modo che il premier abbia un giorno per riflettere. E cedere, prima della «seduta spiritica» a Palazzo Chigi (copy D'Alema), la notata no-stop della maggioranza.

Nella lettera sono elencati i «cavalli di battaglia» dell'Udc, quelli di sempre: Devolution disinnescata; legge elettorale proporzionale. Politica economica attenta al sociale, ma di riforma fiscale con il taglio delle tasse non se ne parla, se non dopo aver assicurato nel Dpef un congruo sostegno al Mezzogiorno. Ieri Buttiglione al consiglio dei ministri non si è opposto alla manovra, ma i centristi lamentano «il salasso per il Sud». Poi c'è tutto quello che riguarda Berlusconi: un limite ai poteri del premier nella Riforma costituzionale e niente nome sulla scheda elettorale, il dito puntato sul conflitto d'interessi a cominciare dall'interim all'Economia, che deve finire «al più presto» con «un ministro economico forte». Il nome non è scritto, ovviamente, ma «il nostro identikit era quello di Monti», spiega un centrista, «se poi vuole metterci un fantoccio» come Martino, «noi non ci stiamo». Tra le righe, infine, c'è sempre la Rai, che sarà il quarto «tavolo» virtuale nella «notte barocca» di domenica (copy: De Michelis). Il conflitto d'interessi dovrà essere un piatto centrale nel Tavolo politico di domani, tant'è che ieri Pierferdinando Casini ha tirato in causa il premier, perché il governo «si faccia carico delle proprie responsabilità» e non blocchi i lavori della Camera sul conflitto d'interessi, come è avvenuto giovedì.

In pratica è un «decalogo» che ta-

glia le gambe a tutto ciò che vuole Berlusconi: dalla riduzione delle tasse al rapporto privilegiato con la Lega, dal premierato forte al controllo della tv pubblica. Tra oggi e le otto di sera di domani dovrebbe esserci un faccia a faccia tra Follini e Berlusconi. E se quest'ultimo non mostrerà di voler accettare le condizioni elencate, i centristi potrebbero anche disertare il Gran Conclave. A quel punto l'appoggio esterno sarebbe già in atto. Chi nel partito sembrava propendere a un accordo per una poltrona, come Mario Baccini, si è riallineato: «L'Udc è impermeabile alle "sirene" ed è compatto. Non ci faremo dividere da nessuno, nemmeno dal presidente del Consiglio».

Ieri sera alle nove il segretario dell'Udc era chiuso nella sua stanza a via Due Macelli con tutti i dirigenti per rivedere il testo, anzi riscriverlo da capo per «ampliarlo», ovvero indurirlo nei toni. E va da sé che Casini leggerà la

### Forza Italia

## Conti in rosso per il partito-azienda

Non solo i conti dello Stato. Anche quelli di Forza Italia sono in rosso. Nel 2003 il bilancio del partito-azienda si è chiuso con un disavanzo del 16.365.067 euro, pari a 32 miliardi di lire.

Al tesoriere Rocco Crimi, a cui è mancata l'elargizione straordinaria e retroattiva della legge del 2002 sul finanziamento ai partiti, non è restato che l'auto-finanziamento, le quote associative degli iscritti.

Che non bastano. Ai 10.034.352 euro dei ricavi dalle tessere 2003 si possono sommare 2.547.829 di finanziamenti da simpatizzanti e 104.400 euro dalle aziende. Un giro di entrate insufficiente, sostiene il

tesoriere, anche perché il tesseramento ha registrato una flessione del 30 per cento. Ma come mai? Cosa avviene nel partito-azienda? Proprio quando il leader è al governo, le iscrizioni scemano?

Pare di sì. Ma salgono in compenso le uscite. Ecco 24.288.898 euro, più 6 milioni di interessi e oneri finanziari. Ben 4,4 milioni sono stati usati per la campagna elettorale in Friuli, 8 per l'affitto delle sedi, 3 per il pagamento di stipendi ai dipendenti, la cui pattuglia è passata da 57 a 67 in un anno.

E ancora: il deficit di quest'anno si somma ai 37,7 milioni del disavanzo degli anni precedenti, 90,8 milioni di indebitamento verso le banche, 15 verso i finanziatori privati, 5,9 verso i fornitori. Sono in arrivo i 10 milioni di rimborsi spese per la campagna elettorale delle europee, ma è pur vero che ne sono stati spesi 30. La «manovra» del partito azzurro, finora, si è limitata alle fidejussioni bancarie firmate da Berlusconi in persona: 166,208 milioni di euro. E scusate se è poco.

lettera. Oggi il segretario Udc sigillerà la busta per spedirla a Palazzo Chigi, ma ieri si è premurato di annunciarla alle agenzie di stampa. Se da ex Dc «pesa le parole», Follini stavolta pesa anche le virgole e i due punti. «Ecco quello che voglio», caro Silvio, dal momento che finora non l'hai capito e hai pensato solo che volessi la tua testa (e basta). «In questi giorni ho aspettato una tua proposta convincente, ma mi hai offerto soltanto poltrone. Sappi che io non entro nel governo...». Berlusconi invece sta cercando di persuaderlo in tutti i modi a sedersi a Palazzo Chigi, magari anche sulla poltrona di vicepremier. Non mi faccio «imbrigliare così», è il leit motiv di Follini da molti mesi, per lui sarebbe una trappola che gli «legherebbe le mani». E se non ottiene quello che vuole, allora meglio tenerle libere con l'appoggio esterno, tanto più se dalla verifica infinita venisse fuori un governo «debole» come si profila.

In fondo i centristi se lo augurano. La strategia di Via Due Macelli è il «logoramento del berlusconismo», per superarlo in un futuro prossimo che sia pure il 2006 (non mirano alle elezioni anticipate). Un progetto sostenuto dai cosiddetti «poteri forti», di sicuro da Confindustria e Concommercio, che sia il ritorno al Grande Centro è tutto da vedere. Insomma, Follini e i suoi vogliono «tenere sotto scacco» Berlusconi e tirano la corda. Anche se spezzandosi portasse alla crisi di governo, «il potere di crisi è quello di poter fare un governo nuovo, più forte», spiega un dirigente. Certo sarebbe meglio che tutto ciò avvenisse quando il premier è logorato dal tutto.

Ma l'Udc vuole subito qualcosa in mano: dalla Rai al vertice dell'Eni. da qui la mozione di sfiducia al Cda Rai, perché a settembre vada a casa la «smart four». Due le opzioni, con nomi di peso: la direzione generale affidata a Giancarlo Leone (direttore di Rai-Cinema sempre vincente, vicino a Casini quanto a Gianni Letta e stimato dal centrosinistra), che stavolta sembra sia disposto ad accettare. Ma l'Udc tira fuori dalla vecchiaia Balena Bianca un dente ancora forte: Biagio Agnes alla presidenza Rai, il potente Dg dal 1982 al '90, un demitiano di ferro che ha retto la tv pubblica con la rivalutata lottizzazione.

Il braccio di ferro tra Udc e FI ha un'eco sonora anche in Europa: Follini dovrebbe occupare la vicepresidenza del gruppo del Partito Popolare Europeo, al posto del forzista a Antonio Tajani, che infatti ha già messo le barricate.

Follini finora ha detto che sarebbe andato a Strasburgo, tutto dipende dal marasma nel governo, comunque nei primi tre giorni della settimana prossima a Bruxelles i vari gruppi sceglieranno i vertici. «Follini ha tutte le caratteristiche per poter ricoprire un ruolo dirigente nel gruppo del Ppe», afferma Tabacchi e Baccini, poi un altro centrista ironizza: «Follini era ancora tutto da un'altra parte».

**ROMA** Primo sostenitore di Marco Follini, segretario Udc è Pierferdinando Casini, presidente della Camera nonché leader del Ccd, dal quale deriva la fusione con il Cdu di Rocco Buttiglione. Ma chi sono i fedelissimi di Follini? In pole position svetta Luca Volontè, capogruppo alla Camera ed ex Cdu; Lorenzo Cesa, ora eletto europarlamentare, ex capo della segreteria Udc, ruolo passato a Mauro Libè, migrato direttamente dalla segreteria di Casini a Montecitorio. E la presenza di Libè non sarebbe accidentale, ma atta a rinforzare l'asse tra Casini e il leader dei centristi.

La squadra non si esaurisce qui. Ci sono anche altri parlamentari sui quali Follini può contare. Gente giovane come Giampiero D'Alia o Erminia Mazzoni, entrambi avvocati del Sud. O molto motivata e senza peli sulla

lingua come Rodolfo De Laurentiis (che ha ufficialmente annunciato la mozione di sfiducia al Cda Rai). Bruno Tabacchi è considerato il kamikaze della nuova Democrazia Cristiana. Contestatore della linea del governo, fautore a spada tratta del proporzionale, è a fianco di Follini.

Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, in questi giorni è sembrato disponibile a una trattativa con Berlusconi, tentato forse dall'offerta di un ministero come la Sanità o i Trasporti; ieri però ha fatto un passo indietro in nome della sua appartenenza al Ccd di Casini fin dall'inizio, per confermare il suo sostegno al segretario. Tra i nomi celebri c'è il ministro delle Politiche Comunitarie, Rocco Buttiglione (ex leader del Cdu) che potrebbe avere un ruolo da «pontiere» fra il premier e il partito.

Non sembra intenzionato ad abbandonare il perno dell'Udc, pur essendoci in ballo la sua nomina a commissario europeo al posto di Monti (o il ministero dell'Istruzione). Non è poi da sottovalutare che la sorella Angela - nota e storica giornalista tv - avrebbe dovuto prendere il posto di Del Noce a RaiUno. Una promozione che le tensioni con il premier rischiano, naturalmente, di vanificare.

Ma non ci sono solo i sostenitori. Nella schiera dei «voltafaccia» si registra Gianfranco Rotondi, buttigliano. Avellinese doc, ex scapolo d'oro d'Irpinia, che si definisce «filo Cavaliere ma con rito forlaniano», e che al momento è il più «berlusconiano» dei centristi. Gli altri piuttosto vicini a Forza Italia sono Emerenzio Barbieri e Sandro Fontana che nei giorni scorsi avrebbero dovuto incontrare il

presidente del consiglio.

Critica la linea adottata dal partito il senatore Maurizio Ronconi che, comunque, dovrebbe restare fedele al segretario. Lontano dal pensiero folliniano ma in grado di sacrificarsi per l'Udc è Francesco D'Onofrio, capogruppo al Senato, che difende lo schema del federalismo in quanto uno dei «saggi» di Lorenzago, ma pronto ad attenersi alla logica di partito (Tabacchi quasi non lo riconosce). Fra i più vicini al premier anche il ministro dei Rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi.

Ci sono poi i siciliani: il «Governatore» Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, amico di vecchia data di Follini. Quest'ultimo è combattuto tra i sentimenti e l'offerta di un ministero da parte di Berlusconi. Prevarrà il cuore o la ragione?